

## PREFAZIONE

La presenza nell'Italia centro-settentrionale di uno Stato moderno, il Regno di Sardegna rendeva più evidente il contrasto con il regno delle Due Sicilie, dove dominavano povertà, arretratezza, ingiustizia sociale. L'Italia era un paese prevalentemente agricolo, ma il Sud era molto più arretrato del Nord. Tranne alcune eccezioni, come la Campania e parte della Puglia, il terreno dell'Italia meridionale era povero: zone fertili si alternavano con vaste estensioni aride e argillose senz'acqua e dal clima caldo-secco. Ma il male peggiore del Sud era il latifondo, l'immensa proprietà terriera appartenente ad un unico padrone. I latifondisti, sia nobili che grandi borghesi, vivevano in città e si preoccupavano soltanto di ricavare dalle loro terre il massimo rendimento trascurando investimenti più impegnativi industriali. La presenza del latifondo nel Mezzogiorno impediva la nascita di un ceto di imprenditori capace di modernizzare l'agricoltura ed i braccianti che lavoravano la terra erano sfruttati e sottopagati.

Le riforme dell'età napoleonica portarono al Sud un inizio di modernità che tentava di eliminare le strutture feudali sopravvissute, ma alla caduta di Napoleone si ristabilì il vecchio ordinamento, cioè il potere dei grandi proprietari restò immutato, mentre lo Stato evitava un intervento pubblico, come per la necessaria bonifica delle zone paludose. Le terre fertili della costa producevano mandorle, grano, vino, olio e zafferano, ma in molte altre zone regnava la malaria.

Da tempo i democratici speravano che il Sud fosse liberato dal dominio dei Borboni. Un moto popolare scoppiato a Palermo nell'aprile del 1860 era la giusta occasione. Fu organizzata una spedizione di volontari, il cui comando venne offerto a Garibaldi che con il suo carisma e le sue capacità militari era in grado di radunare una grande massa di combattenti. Cavour era ostile a quest'impresa perché temeva l'emergere di progetti repubblicani mentre il re, Vittorio Emanuele II era favorevole.

Il 5 maggio 1860 si imbarcarono a Genova più di mille volontari (ecco perché si chiama Spedizione dei Mille) contraddistinti dalla camicia rossa; ragazzi, studenti, professori, artigiani e operai in un'impresa che fu l'unica veramente popolare in tutto il risorgimento. I volontari partirono da Quarto (Genova) e l'11 maggio sbarcarono a Marsala suscitando l'entusiasmo dei Siciliani che si unirono a loro. Garibaldi attaccò le truppe borboniche sconfiggendole a Calatafimi, poi raggiunsero Palermo e dopo alcuni giorni di combattimento cacciò i Borboni. Le prime difficoltà ci furono con i contadini siciliani che non videro assegnate loro dai volontari garibaldini le terre dei latifondisti, si ribellarono a loro, ma i garibaldini erano impreparati ad affrontare una rivolta sociale e per mantenere l'ordine ricorsero a metodi duri e repressivi.

A Napoli il re Francesco II tentò una resistenza ma Garibaldi sconfisse definitivamente nell'agosto di quell'anno le truppe borboniche nella battaglia del Volturno. Dopo l'incontro storico a Teano (Caserta) tra il re Vittorio Emanuele II e Garibaldi formalmente veniva "consegnata" al re l'Italia meridionale liberava (ottobre 1860). Un plebiscito sancì l'ammissione del Regno delle Due Sicilie al Piemonte. In questo clima patriottico emerse la figura del dott. Pietro Ripari.

Nacque da una famiglia benestante di proprietari terrieri il 18 luglio 1802. Si laureò in medicina nel 1827. Negli anni universitari Ripari venne a contatto con ambienti carbonari e mazziniani aderendo alla Giovane Italia. Egli nel 1847 abbandonò l'attività medica per dedicarsi alla causa risorgimentale che lo portò a Milano nel 1848 dove conobbe G. Garibaldi. Nell'aprile dello stesso anno partecipò alla spedizione dei volontari cremonesi del Maggiore Agostino Tebaldi. Con lui una dozzina di ragazzi della provincia e dei paesi vicini a Solarolo Rainerio con i quali rimase in contatto per tutta la vita. Fedele alla "missione" di medico nel 1849 a Roma, fu incaricato da Garibaldi dell'organizzazione delle ambulanze, divenendo poi chirurgo maggiore della 2<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, fino a direttore generale delle ambulanze, su nomina dello stesso Garibaldi. La sua capacità e diligenza nel curare i feriti non gli impedì di abbandonare i ferri del chirurgo e imbracciare il fucile sempre a fianco del Generale Garibaldi nella battaglia di Velletri salvandolo da una carica della cavalleria borbonica. Dopo la capitolazione della Repubblica Romana con l'ingresso nella città delle truppe francesi, Ripari ritenne suo dovere di continuare ad assistere i feriti della 1<sup>a</sup> divisione. Ma l'8 agosto 1849 alcuni gendarmi papalini lo trassero in arresto dal suo alloggio, al quale venne sequestrata una valigetta con documenti compromettenti. Il medico fu rinchiuso in carcere, fu processato e condannato dal restaurato governo pontificio il 2 maggio 1851 a 20 anni di carcere duro per "corrispondenza illecita relativa agli affari interni dello Stato Romano". In seguito fu graziato da Napoleone III. Nel 1856 (14 ottobre) si rifugiò subito dopo a Parigi e a Londra. Rientrato in Italia nel 1859 tra il 1° e il 4 maggio partì come medico con i Mille patrioti volontari ormai quasi sessantenne. Ripari insieme ad un altro cremonese il dott. Cesare Stradivari si occupò di ambulanze seguendo tutta la spedizione garibaldina efficiente posto di primo soccorso sulla linea del fuoco. Quale medico capo del Servizio Sanitario il Ripari fu creato Cavaliere dell'ordine militare di Savoia e poté godere fino alla morte della pensione concessa ai reduci della Spedizione dei Mille. Nel Giugno del 1862 Ripari raggiunse Garibaldi a Caprera insieme ad altri cremonesi; il medico fu messo al corrente dal Generale del suo progetto. Il 29 agosto 1862 ci fu in Aspromonte uno scontro tra i Garibaldini e le truppe regolari del governo Rattazzi. Garibaldi ordinò ai suoi di non fare fuoco ma tuttavia un breve conflitto e 2 proiettili sparati dai bersaglieri del colonnello Pallavicini produssero una ferita superficiale alla coscia sinistra, mentre una scheggia di un'altra palla gli penetrò nell'articolazione della caviglia del piede

destro creandogli una grave ferita. Egli fu subito assistito dal dott. Ripari e dai dott. Basile e Albanese. Successivamente il proiettile fu rimosso il 23 novembre 1862 dal Prof. Zannetti di Firenze. Nel 1863 il Dott. Ripari scrisse il libro “Storia medica della grave ferita toccata in Aspromonte dal Gen. Garibaldi” che costituisce ancora oggi una delle principali fonti di informazioni storiche e mediche.

Nel 1866 con la 3<sup>a</sup> guerra d'Indipendenza Ripari fu ancora al fianco di Garibaldi a Caffaro e a Bezzacca raggiungendo il grado di colonnello medico.

In seguito il Ripari ottenne la votazione nel collegio elettorale di Pescarolo nel 1869. Al Parlamento di Firenze Ripari sedette sui banchi dei repubblicani, professò sempre idee democratiche e fu un acceso sostenitore di un governo repubblicano. Terminata la legislatura e decaduto il mandato parlamentare Ripari si trasferì a Palermo, ritornando poco dopo a Roma, divenuta ormai capitale d'Italia. Sfiduciato dalla nuova politica post-unitaria condusse una vita sempre più ritirata confortato dagli ex commilitoni soprattutto cremonesi e dalla moglie Elena Mattoni ved. Belani, sposata in tarda età. Pur non essendo ricco, aiutò sempre gli ex commilitoni cremonesi, come del resto già faceva a Roma nel 1849, quando divideva il rancio con i volontari cremonesi. Pianse per la morte del generale Garibaldi presagendo anche la fine di un'epoca. Morì il 15 maggio 1885, vestito con la camicia rossa garibaldina fu cremato e le sue ceneri vennero tumulate nel cimitero del Verano dove ancora si trovano. Venne commemorato il 20 settembre 1903 a Cremona e il 29 settembre 1912 a Solarolo Rainerio.

Oggi noi tutti di questa Amministrazione siamo commossi e onorati dopo 99 anni di celebrare in questo libro la figura fulgida del Dott. Ripari, illustre concittadino che spese tutta la vita a combattere per quegli ideali di amor-patria e unità che ancora oggi dopo 150 anni sono più che mai sentiti.

I nostri autori hanno saputo coniugare perfettamente in questo libro oltre alla ricerca storica anche la vicenda umana di questo illustre personaggio che nonostante potesse vivere nell'agio familiare, partì volontario abbracciando la causa risorgimentale, non risparmiandosi mai come combattente e come medico fino alla morte per creare un'Italia unita.